

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2452

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IPERMESTRA

Dramma per musica .

Da rappresentarsi nel Teatro .

DI SAN SAMUELE

Nella solita Fiera dell' Ascensione
dell' anno 1737.

DEDICATO

ALLE DAME .



IN VENEZIA MDCCLVII.

Appresso Giovanni Tagier .

Con Licenza de' Superiori :

E C C E L L E N Z E

L' Ordinario costume di fregiar col nome ragguardevole dell' E. V. quel Dramma, che servir deve di Pubblico sollievo e divertimento, porge a noi l'opportuna e da gran tempo sospirata occasione di manifestare al Mondo quella stima e vantaggiosa opinione, che di Voi abbiam concepita, e a Voi rassegnare la nostra divotissima servitù. Vogliam lusingarci, che vane non sian per essere le nostre speranze, non v'abbia a riuscir discara la

4
presente offerta ; e che sotto il valido Patrocinio dell' E. V. , che umilmente imploriamo , non sia per corrispondere all' ottime intenzioni nostre . Il principal personaggio di quest' Azione , cioè un' illustre Eroina dell' Antichità (delle cui vicende noi siamo in qualche maniera un imperfetto ritratto ,) e in cui risplende a vicenda l' amor del Padre e quello dello Sposo , è un soggetto sì grande , luminoso , e di tal sorta , che riflettendo in cadauna di Voi , Nobilissime Dame , come in terso e polito cristallo , vi farà in particolar modo ammirare sì per queste , come per altre molte eccellenti qualità dai cittadini egualmente , e dai Forastieri . Più dir vorremmo , se giunti non ci vedessimo ad un termine , in cui si ha ad interessare la modestia vostra ; perciò interrompendo quivi l' incominciato ragionare , e risparmiando all' E. V. il rincrescimento di un veritiero discorso , che Voi sole prenderia per obbietto , ci diamo l' onore di rassegnarci con il più umile rispetto e stima .

Di Vistre Eccellenze ,

Umiliss. Divotiss. Obb.
Gli Associati.

A R-

3
A R G O M E N T O .

DAnao Re d' Argo , spaventato da un Oracolo , che gli minacciava la perdita del trono , e della vita , per mano d' un figlio d' Egitto , impose secretamente alla propria figliuola d' uccidere lo sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze . Tutta l' autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un atto così inumano : ma neppure tutta la tenerezza d' amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l' orrido ricevuto comando , per non esporre il Padre alla vendetta d' un Principe valoroso , intollerante , caro al popolo , ed alle squadre . Come in angustia sì grande osservasse la generosa Impermestra tutti gli opposti doveri e di sposa , e di figlia ; e con quali ammira-

A 2

bili

6
bili prove di virtù prendesse finalmente felici il padre, lo sposo, e se stessa, si vedrà dal corso del Dramma. (*Apollodor. Igin. ed altri.*)

La Scena si finge nel Palazzo de' Re d'Argo.

PER-

P E R S O N A G G I

DANAO, Re d'Argo.

Il Sig. Giuliano Petti.

IPERMESTRA, figlia di Danao, amante di Linceo.

La Sig. Domenica Franchini.

LINCEO, figlio d'Egisto. amante d'Ipermestra.

Il Sig. Giuseppe Aprile, Virtuoso della Real Capella di S.M. il Re delle due Sicilie.

ELPINICE, nipote di Danao, amante di Plistene.

La Sig. Maria Bozio.

PLISTENE, Principe di Tessaglia, amante di Elpinice, amico di Linceo.

La Sig. Dionisia Lepri.

ADRASTO, confidente di Danao.

La Sig. Antonia Domenichini.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Sig. Pietro Sodi, primo Ballerino e maestro di Ballo dei piccioli Appartamenti di S. M. il Re di Francia.

Secondo Direttore de' Balli.

Il Sig. Domenico Paita.

Il Vestiario è

Del Sig. Natale Canciani.

Le Scene sono d'invenzione.

Del Sig. Andrea Urbani.

A 4

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fuga di camere festivamente adornate.
Logge interne.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo magnifico.
Cortile.

NELL' ATTO TERZO.

Camere.
Luogo fontuosamente adornato.

NEL BALLO PRIMO.

In un Giardino rustico si rappresenta la
Ghinghetta Fiaminga.

NEL BALLO SECONDO.

In una Deliziosa con caduta di acque, si
rappresenta la Fontana, che ringio-
vinisce.

NEL BALLO TERZO.

Nella Città di Peckin vicino al mare, si
rappresenta la Pompa Tartara, e Ci-
nese.

AT-

ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Fuga di Camere festivamente adornate.

Ipermestra, Elpinice, e Cavalieri.

Elp. **I** Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principeffa: al fine
All' amato Linceo
Un illustre Imeneo
Oggi ti stringerà.
Vedi il contento
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità.

Iper. Oggi, Elpinice,
Al par di me felice
Non v'è chi possa dirsi.

Elp. Anch' io potessi
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia. Tu fai....

Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal real Padre io spero
Ottenerne l'assenso. In dì sì grande
Nulla mi negherà.

Elp. Qual mai poss'io
Generosa Ipermestra...

Iper. Ah tu non sai,
Che gran felicità per l'almà mia
E' il far altri felici

A 5]

Elp.

Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto. Ah fa, se m'ami.
Che alcun l'affretti. Alla letitia nostra
La sua congiunga ormai:
Tempo farebbe: abbiám penato assai.

Elp. Abbiám penato, è ver,
Ma in si felice di
Oggetto di piacer
Sono i martiri.
Se premia ognor così
Quei che tormenta amor;
Oh amabile dolor!
Dolci sospiri!

Parte.

S C E N A I I.

Ipermestra, poi Danao con seguito,

Iper. **V**Adasi al Genitor: dal labbro mio
Sappia quant'io son grata, e sappia...
Ei viene

Appunto a questa volta. Ah Padre amato
Il don ch'oggi mi fai molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi...

Dan. Da noi
S'allontani Ciascun.

Iper. Perché? m'ascolti.
Tutto il mondo Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,
Che il Padre approva: e a così pure faci.

Dan.

Dan. Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.

Iper. M'è legge il cenno.

Dan. Assicurar tu dei
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?

Iper. M'offende il dubbio.

Dan. Avrai
Costanza, e fedeltà?

Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una Figlia.

Dan. Or questo acciario *le da un pugnale.*
Prendi: cauta il nalcondi, e quando oppresso
Già fra'l notturno orrore
Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

Iper. Santi Numi! E perchè?

Dan. Minaccia il Fato
Il mio scettro I miei di per man d'un
(Figlio
Dell'Empio Egisto. Ancor mi suona in
L'oracolo funesto, (mente
Che poc' anzi ascoltai. Nè v'è chi possa
Più di Linceo farmi temer.

Iper. Ma pensa.....

Dan. Molto, tutto pensai. Qualunque via.
Men facile, è di questa,
Ed hà rischio maggior.
L'aman le Squadre, Argo l'Adora.

Iper. (Io non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Misura i detti: e nel bisogno all'ire
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa,
Che

Che un tuo dubbio pietoso
Te perde, e me, senza salvar lo sposo.

Pensa che figlia sei:

Pensa che padre io sono:

Che i giorni miei, che il trono,

Che tutto fido a te.

Della funesta impresa

L'idea non ti spaventi.

E se pietà risenti,

Sai che la devi a me.

Parte

S C E N A I I I.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. **M**isera che ascoltai! Son Io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle
(vene

Del mio Sposo innocente.... Ah pria m'uccida

Con un fulmine il Ciel: pria sotto al piede

Mi s'apra il suol.... Ah se mai giunge il Pren-

Come l'accoglierò? con qual sembiante, (ce,

Con quai voci potrei.... Numi? In pensarlo

Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:

In solitaria parte

Si nasconda il dolor, che mi trasporta.

Linc. Principessa, mio Nume? *vuol partire*

Iperm. (Ahime! son morta.)

Linc. Giunse pur quel momento,

Che tanto sospirai! Chiamarti mia

Posso pure una volta. Or sì che l'ire:

Tutte io sfido degl'astri, o mio bel Sole.

Iper. (Oh Dio! Non so partire,

Non so restar, non so formar parole.

Linc.

Linc. Ma perchè Principessa in te non trovo

Quel contento ch'io provo? Altrove i lumi

Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei.

Ch'avvenne? non tacer.

Iper. (Consiglio oh Dei!)

Linc. Questa felice aurora

Bramasti tanto, e tanti voti a tanti

Numi per lei facesti: or spunta alfine;

E si mesta ne sei! cangiasti affetto?

Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

Iper. Ah non parlar d'amore,

Sappi.... (Che fo?) dovrei...

Fuggi dagli occhi miei,

Ah tu mi fai tremar.

Fuggi; che s'io t'ascolto,

Che s'io ti miro in volto,

Mi sento in ogni vena

Il sangue, oh Dio, gelar. *Parte.*

S C E N A I V.

*Linceo solo, poi Elpinice, e Plistene
l'un dopo l'altro.*

Linc. **Q**uesti son gl'Imenei? dunque in tal
Ipermestra m'accoglie? (guisa

Elp. Eccolo appunto.

Fortunato Linceo, contenta a segno

Son io de tuoi contenti....

Linc. Ah Principessa,

L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,

Io sono il più infelice.

Elp. Tu! come?

Plist. In questo amplesso un testimone ricevi

Del

Del giubilo sincero

Onde esulto per te. Tu godi, e parmi

Linc. Amico, ah per pietà non tormentarmi.

Plist. Perché?

Linc. Son disperato.

Elp. Or che alla bella

Ipermestra t' accoppia un caro laccio,

Disperato tu sei?

Linc. Mi scaccia, oh Dio,

Ipermestra da se: Vieta Ipermestra,

Ch' io le parli d' amor: non più suo bene

Ipermestra m' appella.

Ipermestra cangiò, Non è più quella.

Plist. Che dici?

Linc. Ah se v' è noto,

Chi quel cuor m' ha sedotto,

Non mel tacete amici. Io vuò

Elp. T' inganni:

Ipermestra non ama.

Che il suo Linceo, lui solo attende

Linc. E' dunque

Perchè da se mi scaccia?

Perchè fugge dà me? Così turbata

Perchè m' accoglie?

Plist. E la vedesti

Linc. Or parte

Da questo loco.

Elp. Ed Ipermestra istessa

Si turbata ti parla?

Linc. Così morto foss' io pria d' ascoltarla.

Di pena sì forte

M' opprime l' eccesso,

Le smanie di morte

Mi

Mi sento nel sen.

Non spero più pace,

La vita mi spiace.

Ho in odio me stesso,

Se m' odia il mio ben.

Parte.

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P**listene ah che farà? Come in un pun-
Ipermestra cangiassi? (to

Plist. Io nulla intendo,
Non so che immaginar.

Elp. Questo mancava

Novello inciampo al nostro amor? Nel
Vi sono ancor tempeste? (porto

Plist. In queste care

Intolleranze tue, bella Elpinice,

Perdona, io mi consolo. Esse una prova

Son del vero amor tuo. Questa sventura

Mi priva della man qualche momento;

Ma del cuor m' assicura, e son contento.

Elp. So che m' ami, gli è ver, ma so che
Sventurata son' io. (troppo

Plist. Deh non conviene

Disperar così presto. Almen si sappia

La cagion, che ci affligge, ed avrem poi

Afszi tempo a dolerci.

Elp. E' ver. L' amico

A raggiunger tu corri: io d' Ipermestra

Volo i sensi a spiar. Secondi amore

Le cure nostre. Il tuo parlar m' inspira

E fermezza, e coraggio. Io non so quale

Ar-

A T T O
6 Arbitrio ai tu sopra gli affetti. Oppressa
Ero già dal timor, funesto, e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi, che spero; e spero
Solo effetto era d'amore

Quel timor che avea nel petto:
E d'amore è solo effetto
Or la speme del mio cor.
Han tal forza i detti tuoi,
Che se vuoi, prende sembianza
Di timor la mia speranza,
Di speranza il mio timor. *Parte.*

S C E N A VI.

Plistene solo.

SE di toglier procuro all' Idol mio
La pena di temer; quante ragioni
Onde sperar mi suggerisce amore!
Se il timido mio core
D'assicurar procuro,
Quanti all'or, quanti rischi io mi figuro!
Ma rendi pur contento
Della mia bella il core,
E ti perdono, amore,
Se lieto il mio non è.
Gli affanni tuoi pavento
Più che gli affanni miei:
Perchè più vivo in lei,
Di quel ch' io viva in me.

Parte.

SCE-

S C E N A VII.

Loggie interne nelle Reggia d'Argo.

Danao, e Adrasto, da diverse parti.

Adr. **A**H Signor fiam perduti, Il tuo se-
Forse è noto a Linceo. (greto

Dan. Stelle! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito? Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il Prence?

Adr. Il vidi.

Dan. Ti parlò?

Adr. Lo volea: molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero
Mai compir non potè. Torbido, acceso
Inquieto, confuso,
Vedeasi nell'aspetto,
E destava pietà, tema, e sospetto.

Dan. A figlia amante
Troppo fidai: ma intanto... Ah nel mio
Tu mi consiglia, Adrasto. (casi

Adr. Or nella Reggia
Farò che de' custodi
Il numero s'accresca: al Prence intorno
Disporrò cautamente
Chi ne osservi ogni moto, e i suoi pensieri
Ci scopra, e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta
Prendiam consiglio, e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam: che spesso
L'im-

L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.

Dan. Oh saggio, oh vero *L'abbraccia*
Sostegno del mio trono!
Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.

Adr. Più temer non posso ormai
Quel destin, che ci minaccia:
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio Re. *Parte.*

S C E N A V I I I .

Danao, poi Ipermestra.

Dan. **G**iuuse Linceo dal campo, e a me fin'
Non comparisce innanzi! Ah trop-
(ora
(po è chiaro,

Che la figlia parlò. Ma vien la figlia.
Placido mi ritrovi: e lo spavento
Non le insegna a tacer.

Iper. Posso, o Signore,
Sperar che i prieghi miei
M'ottengano da te, che pochi istanti
Senza degno m'ascolti?

Dan. E quando mai
D'ascoltarti negai? Teco io non uso
Si rigidi costumi:
Parla a tua voglia.

Iper. (Or m'assistete o Numi.)

Dan. (Mi scopri; vuol perdono.)

Iper. Ebbi la vita in dono,
Padre da te: me ne rammento, e questo
È degli obblighi miei forse il minore.

Tu

Tu mi donasti un core,
Che per non farsi reo,
È capace

Dan. T'accheta: ecco Linceo.

Iper. Deh permetti ch'io fugga
L'incontro suo.

Dan. No. Già ti vide: e troppo
Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta;
Seconda i detti miei.

Iper. (Che angustia e questa!)

S C E N A I X .

Linceo, e Detti

Dan. **A**D un sì dolce invito *a Linceo*
Vien sì pigro Linceo? Tanto si af-
A meritar mercede, *(fretta*
Si poco a conseguirla?

Linc. I miei sudori i
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue ch'io sparsi
Sotto i vessilli tuoi, della mercede,
Signor, ch'oggi mi dai, degni non sono:
Sol corrisponde al donatore il dono.

Dan. (Doppio parlar!)

Linc. (Par che mirarmi oh Dio,
Sdegni Ipermestra.)

Iper. (Ah che tormento è il mio!)

Dan. Io sperai di vederti
Oggi più lieto, o Prence.

Linc. Anch'io sperai

Ma poi

Dan. Perché sospiri?

Qual

Qual disastro t' affligge?

Linc. No'l so.

Dan. Come no 'l sai?

Linc. Signor

Dan. Palefa

L'affanno tuo. Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi, ch'io parta. *a Danao*

Dan. No: tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.

Iper. Ma Padre *Impaziente*

Quanto poco degg'io

Da una figlia sperar. Conosco ingrata

Linc. Ah non sdegnarti seco,

Signor per me: non merita Linceo

D' Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,

Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,

Mi riduca a morir, tutto per lei,

Tutto vogli soffrir: ma non mi sento

Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. (Che fido amor! Che sfortunati amanti!)

Dan. Il dubitar che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,

Prence, è folle pensiero:

Non crederlo.

Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero.

Dan. Non so veder per qual ragion dovrebbe

Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne fai

Tu la cagion?

Linc. Volesse il ciel. Mi scaccia

Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno,

Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

Iper.

Iper. (mi fa pietà .)

Dan. (Nulla ci scopri: respiro .)

Linc. Deh Principessa amata

Se veder non mi vuoi

Disperato morir, dimmi qual sia

Almen la colpa mia,

Iper. (Potessi in parte

Consolar l'infelice)

Dan. (In lei pavento

Il troppo amor .)

Linc. Bella mia fiamma ascolta.

Giuro a tutti gli Dei,

Lo giuro a te che sei

Il mio Nume maggior, nulla io commisi,

Colpa io non ho. Se volontario errai,

Voglio su gli occhi tuoi.

Con questo istesso acciar, con questa destra

Voglio passarmi il cor.

Iper. Prence

Dan. Ipermestra!

Iper. Oh Dio!

Linc. Parla.

Dan. Rammenta

Il tuo dover.

Iper. Che crudeltà! Non posso

Ne parlar, nè tacer.)

Linc. Nè m'è concesso

Di saper mia speranza.....

Iper. Ma qual è la costanza,

Che durar possa a questi affalti. Alfine

Non ho di fasso il petto: e s'io l'avessi

Al dolor, che m'accorra,

Già sarebbe spezzato un fasso ancora.

E che vi feci, oh Dei? Perchè a mio danno

In-

Insolite inventate
 Sorti di pene! Ha il suo confin prescritto
 La virtù de' mortali. Altri tiranni,
 O datemi piu forza, o meno affanni!
Dan. Che smania intempestiva!
Linc. Qual'ignoto dolor bella mia face?
Iper. Ah lasciatemi in pace:
 Ah da me che volete?

Io mi sento morir: voi m'uccidete.
 Se pietà da voi nou trovo
 Al tiranno affanno mio;
 Dove mai cercar poss'io,
 Da chi mai sperar pietà?
 Ah per me dell'empie sfere
 Al tenor barbaro, e nuovo,
 Ogni tenero dovere
 Si converte in crudeltà.

S C E N A X.

Linceo, Danao.

Linc. *(scuri,*
 IO mi perdo, o mio Re. Quei detti o-
 Quel pianto, quel dolor....

Dan. Non ti sgomenti
 D'una donzella il pianto. Esse son meste
 Spesso senza cagion, ma tornan spesso
 Senza cagione a serenarsi.

Linc. Ah parmi,
 Ch'abbia falde radici
 D'Ipermestra il dolor: nè facilmente
 Si sana il duol d'una ferita ascosa.

Dan. Io ne prendo la cura. In me riposa.

Linc.

Linc. No: che torni si presto
 A serenarsi il ciel l'alma non spera:
 La nube che l'ingombra è troppo nera,
 Aria *Linceo,*

I non pretendo, o stelle,
 il solito splendor;
 Mi basta in tanto orror
 Qualche baleno.
 Che se le mie procelle
 Non giunge a tranquillar;
 Quai scogli ha questo mar
 Mi mostri almeno.

Fine dell'Atto Primo.

AT:

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Luogo Magnifico,

Danao, e Adrasto.

Dan. Come! Di me già cominciò Linceo
A sospettar?

Adr. Qual meraviglia? m'empie

Dan. Tutto di gelo Adrasto,
Quel dubbio ancor che lieve, Ah s'ei
(giunse

Una volta a scoprir

Adr. Questo periglio

Vidi, prevenni, e de' sospetti tuoi
Determinai già l'incertezza. ei teme
Per opra mia nel suo più caro amico
Il rival corrisposto.

Dan. In Plistene?

Adr. In Plistene. Un de' miei fidi
Comincio l'opra, io l'ho compiuta, al-

Dan. Or ben, E se la figlia (fine.

Ricusa di ubbidir; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero: ed Elpinice
Il colpo esiguirà.

Adr. Senza bisogno

Non si accrescano i rischi. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

Dan. Io non pretendo

Far noto ad Elpinice il mio segreto

Pria

Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso, e tocca a te. Va: dilie,
Che irato con la figlia, or sol per lei
Di Padre ho il cor: ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real: che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala de trono,
Rendila ambiziosa. e a me del resto
Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidirò. Ma

Dan. Veggo

Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta, Adrasto: usa destrezza, e quando
Già di speranza accesa

Tu la vedrai; di che a me venga allora

Adr. Signor pria di parlar pensaci ancora.

part

S C E N A II.

Danao, Ipermestra.

Iper. Potrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Re

Dan. Vieni: io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai
Nell'accoglier Linceo.

Iper. Signor, se giova,
Che tutto il sangue mio per te si versi;
Se i popoli soggetti,
Se la Patria è in periglio, e può salvarla
Il mio morir; vadasi all'ara: io stessa
Il colpo affretterò. Non mi vedrai
Impallidir sino al momento estremo:

B

Ma

Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo
Dan. Eh di che più del Padre
 Linceo ti sta nel cor.

Iper. No'l niego, io l'amo,
 L'approvasti, lo fai. Ma il tuo comando
 Se ricuso eseguir, credemi, ho cura
 Più di te che di lui. Linceo morendo
 Termina con la vita ogni dolore:
 Ma tu Signor come vivrai, s'ei muore?
 Ah non sia vero. Ah non stancarti, Padre
 D'esser l'amor de'tuoi, l'onor del trono,
 L'asilo degli oppressi,
 Lo spavento de'rei. Cangia per queste
 Lagrime che a tuo prò verso dal ciglio,
 Amato Genitor, cangia consiglio.

Dan. (Qual contrasto a quei detti
 Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
 Conservarmi innocente.)

Iper. (Ei pensa. Ah forse
 La sua virtù destai. Numi clementi
 Secondate quei moti.)

Dan. (E' tardi. Io sono
 Già reo nel mio pensiero.) Odi Ipermestra,
 Dicesti assai; ma il mio timor presente
 Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
 Il carnefice mio. S'egli non muore
 Pace io non ho.

Iper. Vano timor!

Dan. Da questo
 Vano timor tu liberar mi dei.

Iper. Nè rifletti

Dan. Io rifletto,
 Che ormai troppo resisti, e ch'io son stanco
 Di sì lungo garrir. Compisci l'opra.

Io

Io lo chiedo, io lo voglio.

Iper. Ed io non posso
 Volerlo, o Genitor.

Dan. No'l puoi! Perciò ti vieto.
 Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,
 Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
 Pensieri istessi a me saran palesi.
 Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Non ai cor per un'impresa.
 Che il mio bene a te consiglia:
 Ai costanza, ingrata figlia,
 Per vedermi palpitar.
 Proverai da un Padre amante
 Se diverso è un Re severo:
 Già che amor da te non spero,
 Voglio farti almen tremar. *Parte.*

S C E N A III.

Ipermestra, poi Plistene.

Iper. **N**Uova angustia per me. Come poss' (io
 Evitar, che lo sposo

Plist. Ah Principessa
 Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
 Com'or lo veggo, io non l'ho mai veduto.
 Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

Iper. Ma che dice o Plistene?
 Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?
 M'odia? M'ama? Mi crede
 Sventurata, o infedel?

Plist. Tanto io non posso.
 Dirti Ipermestra. Or più Linceo qual era

B 2

Me-

Meco non è. Par che diffidi, e pare
Che si turbi in vedermi. Il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh lo consola
Or che a te vien.

Iper. Dov'è?

Plist. Nelle tue stanze
Ti cerca in van: Ma lo vedrai fra poco
Qui comparir.

Iper. (Misera me!) *Plistene*
Soccorrimi, ti prego: abbi pietade
Dell'amico, e di me. Fa ch'ei non venga
Dove son io: mi fido a te.

Plist. Ma come
Posso impedir?.....

Iper. Di conservar si tratta
La vita sua. Più non cercar: nè questo
Ch'io fido a te sappia Linceo.

Plist. Ma l'ami?

Iper. Più di me stessa.

Plist. Io nulla intendo. E puoi
Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

Iper. Ah tu non fai quanto infelice io sono.
Se il mio duol, se i mali miei,
Se dicessi il mio periglio;
Ti farei cader dal ciglio
Qualche lagrima per me.

E' sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamo un core,
Se può dir del suo dolore
La cagione almen qual è. *Parte.*

S C E N A I V .

Plistene, poi Linceo.

Plist. **D**I qual nemico ignoto (deggio
Ha da temer Linceo? Perchè non
Del suo rischio avvertirlo! E con qual'arte
Impedir potrò mai....

Linc. Ipermestra dov'è?

Plist. No'l so.

Linc. No'l sai?

Era teco pur or.

Plist. Sì.... Ma.... Non vidi
Dove rivolse i passi: e non osai
Spiarne l'orme.

Linc. Il tuo rispetto ammiro.

Rinvenirla io saprò.

Plist. Senti.

Linc. Che brami?

Plist. Molto ho da dirti.

Linc. Or non è tempo.

Plist. Amico,

Fermati: non partir.

Linc. Tanto ti affanni.

Perch'io non vada ad Ipermestra?

Plist. Andrai.

Per or lasciala in pace.

Linc. In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu fai,
Che in odio le son io.

Plist. No.

Linc. Che ad alcuno

Dispiaccia il nostro amor?

³⁰
Plif. Nulla fo dirti:
 Tutto si può temer.

Linc. Senti, *Plifstene*,
 Se alcun mai così ardito
 Si trova, che il mio ben levarmi aspiri;
 Digli che un solo istante
 Ei non godrà del mio dolor: che andrei
 A trafiggergli il petto,
 Se non potessi altrove,
 Sul tripode d' Apollo, in grembo a Giove.

Plif. (Son fuor di me!)

S C E N A V.

Elpinice, e detti:

Elp. **C**osì turbato in volto (sdegni
 Perché trovo *Linceo*? Con chi ti
Linc. Dimandane a *Plifstene*: ei potrà dirlo
 Meglio di me. Seco ti lascio.

Plif. Ascolta. *in atto di partire*
trattenendolo

Linc. Abbastanza ascoltai. *in atto di partire*

Plif. *Linceo*, perdona,
 Trattenermi degg' io.

Linc. Ma sai che troppo
 Ormai *Prence* m'insulti, e mi deridi?
 Sai che troppo ti fidi
 Dell' antica amistà? Tutti i doveri
 Io ne fo: gli rispetto: e ben tu vedi
 Se gran prove io ne do. Ma... poi....

Plif. Se m'odi,
 Un consiglio fedel....

Linc. Miglior consiglio

Io

Io ti darò. Le tue speranze audaci
 Lusinga men: non irritarmi, e taci.

Elp. Ah, *Prence*, per pietade
 Affrena i tuoi trasporti,

Linc. Ah se sapessi,
 O mia bella *Elpinice*....
 Il mio geloso sdegno
 Compatiresti più. Tema, e sospetto
 E' ver mi straccia il cuor, ma son contento
 Se questa è la ragion del mio tormento.

Son sventurato;

Ma pure, o stelle,

Io vi son grato,

Che almen si belle

Sian le cagioni del mio martir.

Poco è funesta

L'altrui fortuna,

Quando non resta

Cagione alcuna

Nè di pentirsi, nè di arrossir.

S C E N A VI.

Elpinice, e Plifstene.

Plif. **A**ddio cara *Elpinice*. *partendo*

Elp. Ove t'affretti?

Plif. Su l'orme di *Linceo*. *partendo*

Elp. Gran cose io vengo
 A dirti....

Plif. Tornerò. Perdon ti chieggiò:
 Per or l'amico abandonar non deggio.

Voi leggete in ogni core,

Voi sapete, o giusti Dei,

B 4

Se

Se fon puri i voti miei,
 Se innocente è la pietà.
 So che privo d'ogni errore,
 Ma crudel non mi volete;
 So che in Ciel non confondete
 La barbarie, e l'onestà.

S C E N A V I I.

Elpinice, sola.

Confusa a questo segno (Adraſto
 L'alma mia non fu mai. M'alletta
 All'acquisto d'un trono;
 A novelli imenei! Ch'io vada a lui
 M'impone il Re! Col mio Pliftene io voglio
 Parlarne, ei fugge! in così dubbio ſtato
 Chi mi configlierà? Ma di configlio
 Qual'uo po ho mai? Forse non ſo che indegni
 Sarebber d'Elpinice
 Quei che Adraſto propone affetti avari?
 Non vendon le mie pari
 Per l'impero del mondo il proprio core;
 Ed una volta ſola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace,
 Mai non vedraſſi infido;
 Dove formoſſi il nido,
 Ivi la tomba avrò.

Alla mia prima face
 Così fedel ſon io,
 Che di morir deſio,
 Quando ſi eſtinguerà.

parte

SCE-

Cortile.

Danao, Adraſto, e guardie.

Dan. **T**anto ardiſce Linceo?

Adr. **T** Non v'è chi poſſa
 Ormai più trattenerlo. Ei nulla aſcolta,
 Veder vuole Ipermestra: e ſe la vede,
 Tutto ſaprà.

Dan. Vanne: Compilci ſolo.
 Quanto t'impoſi.

Adr. Ad ubbidirti io volo.

Parte

S C E N A I X.

Danao Ipermestra, e cuſtodì.

Iper. **E**cco al paterno impero....

Dan. **E** Olà cuſtodì
 Celatevi d'intorno, e a un cenno mio
 Siate pronti a ferir. *le guardie ſi*

Iper. (Che fia!)

naſcondono

Dan. Linceo
 Ora a te vien.

Iper. L'eviterò.

Dan. No. Crede

Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
 Molto il ſoſpetto ſuo. Se vivo il vuoi
 Diſingannar no'l dei.

Iper. Ma tu vietati....

Dan. Ed or ch' il vegga io ti comando. Aſcoſo
 Qui reſto ad oſſervar. Se con un cenno

B 5

L'

L'avverti, o ti difendi;
Già vedesti i custodi: il resto intendi.

Or del tuo ben la forte
Dai labri tuoi dipende;
Puoi dargli o vita, o morte,
Parlane col tuo cor. (*si nasconde*)

S C E N A X.

*Ipermestra, Danao in disparte,
poi Linceo.*

Iper. V' E' qualche Nume in cielo
Che si muova a pietà? Che da me
(*lunge*)
Guidando il Prence Ah son perduta.
(*ei giunge.*)

Linc. Alfin, tutto è palese
Il mistero, Ipermestra.

Iper. Io teco mai
Celarmi non pensai. So che t'è noto.
Tropo il mio cor, che mi conosci appieno;
Che ingannar non ti puoi. (*Capisse al-
(meno!)*)

Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima scon-
Gli ordini di natura avrei temuti, (*volti*)
Che Ipermestra infedel. Come potesti
Pensando al mio martire
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

Iper. (*Numi assistenza: Io non resisto.*)

Linc. Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor!

Iper. Ah taci; (*si trasporta*)
Prence non più. Se d'un pensiero infido

Son

Son rea *si arresta vedendo il padre*
Linc. Perché t'arresti?

Iper. (*Oh Dio l'uccido.*)

Linc. Siegui, termina almen.

Iper. Se rea son'io (*si ricompone*)
D'un infido pensier, da te non voglio
Tollerarne l'accusa. Affai dicesti
Basta così: parti Linceo

Linc. T'affanna

Tanto la mia presenza?

Iper. Più di quel che non credi: e d'un affanno
Che spiegarti non posso.

Linc. A questo segno

Dunque son'io? che tirannia! mi lasci,
Non ai rossor, non ti difendi, abborri
L'aspetto mio, non vuoi che a te m'ap-
(*preffi:*)

Giungi fino ad odiarmi, e me'l confessi?

Iper. (*Che morte!*)

Linc. Addio per sempre. Io non so come
Non mi tragga di seno il mio martire.
Addio. (*partendo*)

Iper. Dove, Linceo?

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma. (*Aimè!*)

Linc. Che vuoi dirmi?

Che ho perduto il tuo cor?

Iper. Senti, e poi parti:

Linc. E ben, che brami?

Iper. Io non pretendo (*Oh Dio!*)

Mi mancano i respiri.) Io la tua morte

Non pretendo, non chiedo. Anzi t'im-

Che tu viva, Linceo.

(*pongo*)

Linc. Tu vuoi, ch'io viva?

B 6

Iper.

Iper. Sì.

Linc. Ma perchè?

Iper. Perchè se mori Ah parti,
Non tormentarmi più.

Linc. Che vuol dir mai

Cotesta smania tua? Direbbe forse

Che il mio stato infelice

Iper. Dice sol che tu viva: altro non dice.

Linc. Ma (giusti Dei!) tu vuoi, che vi-
(va, e vuoi,

Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in

E che deggio penfar? (bando

Iper. Ch'io tel comando.

Linc. Ah se di te mi privi,

Ah per chi mai vivrò!

Iper. Lasciami in pace, e vivi,

Altro da te non vuol.

Linc. Ma qual destin tiranno

Iper. Parti, no'l posso dir.

A due Questo è morir d'affanno

Senza poter morir.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

S C E N A I.

Camere.

Ipermestra, ed Elpinice.

Elp. **P**ure è così. Vuol che il mio braccio
(adempia

Ciò che il tuo ricusò,

Ipir. Ma come indurre

Te ad un atto si reo; d'un'altra sposa

Rendere il Prence amante

Come Danao sperò?

Elp. Ciò che si brama

Mai difficil non sembra. Egli ha creduto

Linceo sedur con un geloso sdegno:

Me con l'esca di un trono.

Iper. E che dicesti

A sì fiera proposta?

Elp. Al primo istante

Stupida ne rimasi; indi la tema

Ricorrer mi fa all'arte; e di ubbidirlo

Alfin mostrai: così fuggir poss'io

Posso avvertir Linceo.

Iper. Parlasti a lui?

Elp. No: ma il dissi a Plistene.

Iper. Ah che facesti!

Va, per pietà trova Plistene è meglio

Che al Padre io corra, e lo prevenga

(Oh Dio !

Il colpo affretterò Vedi a che stato

M'ai

A T T O

M' ai ridotto, Elpinice.

Elp. E pur credei....

Iper. Parlisi con Linceo. Corri, t'affretta:

Ch' ei venga a me.

Elp. Volo a fervirti. *[in atto di partire]*

Iper. Aspetta

Troppo arrischia, s'ei vien. De' sensi miei

L'informi un foglio. Attendimi; a momenti

Tornerò. *[in atto di partire]*

Elp. Principessa,

Odi.

Iper. Non m'arrestar.

Elp. Linceo s'appressa.

Iper. Aimè! Se 'l vede alcun Ma fra du
(rischi)

Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto

Di, che l'arcan funesto

Taccia, se non parlò.

Elp. Che giorno è questo! *Parce.*

S C E N A II.

Ipermestra, e Linceo.

Linc. Non creder già ch'io torni a te

Iper. Vedesti
Plistene?

Linc. Il vidi, e l'evitai

Iper. (Respiro.)

Linc. E se qui ritrovarlo

Frà labbri tuoi creduto avessi

Iper. Il tempo

Alle

T E R Z O.

39

Alle nostre querele

Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei

Ben più ragion di te. Fù menzognero

Il tuo sospetto; ed il mio torto è vero.

Linc. Che! Potrei lusingarmi

Della fè d'Ipermestra?

Iper. Il chiedi! Ingrato!

La fede mia più non conosci?

Linc. Ah dunque

Cara tu m'ami ancor?

Iper. S'io lo volessi

Non potrei non amarti. Ad altra face

Non arsi mai, non arderò: tu sei

Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor, che nel mio sen s'annida:

Vorrei prima morir, ch'esserti infida.

Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!

Iper. E pure

Solo un'ombra basto

Linc. Lo veggo: è vero:

Non merito perdon. Ma

Iper. Di scusarti

Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura:

Di trovarti innocente. Or da te bramo

Una prova d'amor.

Linc. Tutto, mia speme;

Tutto farò.

Iper. Me lo prometti?

Linc. Il giuro

Ai Numi, a te.

Iper. Senza frappor dimore

Fuggi d'Argo, se m'ami.

Linc. E qual cagione

Iper. Questo cercar non dei. Questa è la pro- *(va,*

Ch'

Ch' io domando a Linceo.

Linc. Che dura legge!

Iper. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio

Va. *vuol partire.*

Linc. Senti.

Iper. Ah Prence amato,

Troppo già mi sedusse

Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto

Del mio dolor, se' più rimango.

Linc. E come?

Iper. Non cercar come io sto. Se tu vedessi

In che misero stato ora è il cor mio;

Se tu sapessi ... Amato Prence; addio.

Va: più non dirmi infida;

Conservami quel core:

Resisti al tuo dolore:

Ricordati di me.

Che fede a te giurai

Pensa dovunque vai,

Dovunque il ciel ti guida,

Pensa, ch' io son con te. *Parte.*

S C E N A I I I.

Linceo, poi Plistene.

Linc. Qual sarà, giusti Numi,
 Mai la cagion Ma ciecamen-
 (te io deggio

Il comando eseguir.

Plist. Pur ti ritrovo

Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.

Linc. E dove?

Plist. A punir un tiranno; a vendicarci
 De'

De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei.
 Corriamo a radunar.

Linc. Ma quale offesa ...

Plist. Danao ti vuole estinto. Indur la figlia

A svenarti non seppe. Ad Elpinice

Sperò di persuaderlo; Essa la mano

Promise al colpo; e mi svelò l' arcano.

Linc. Barbaro! intendo adesso

Le angustie d' Ipermestra. In questa guisa

Premia de' miei sudori

Plist. Or di vendette,

Non di querele è tempo. Andiam.

Linc. Non posso,

Caro Plistene. All' Idol mio promisi

Quindi partir; voglio ubbidirlo.

S C E N A I V.

Elpinice, e Detti.

Elp. U Dite.

Io gelo di timor.

Linc. Che fu?

Elp. S' invia.

Alle stanze del Rè, condotta a forza
 Fra' custodi, Ipermestra. O seppe, o vide
 Danao, che teco ella parlò; nè mai
 Si terribile ei fu.

Linc. Plistene, accetto

Le offerte tue: le mie promesse assolve
 Il rischio d' Ipermestra.

Plist. Eccomi teco

A vincere, o a morir.

Elp. Dove correte

Così

Così senza configlio? Ah pria pensate
Ciò che pensar convienfi.

Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch' io

Tremo per l' Idol mio: (penfi?)

Fremo con chi l' offende:

Non so se più m' accende

Lo sdegno, o la pietà.

Salvar chi m'innamora,

O vendicar vogl' io:

Altro pensar per ora

L' anima mia non fa. *Parte.*

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. Prence? E sai, che avventuri

I miei ne' giorni tuoi?

Sai come io resto, e abbandonarmi puoi?

Plist. Mi crederai crudele,

Dirai che fiero fia,

Ma giudice fedele

Sempre il dolor non è. *parte*

S C E N A VI.

Elpinice sola.

NUMI, pietosi Numi,

Deh proteggete il mio Plistene: E' degno

Della vostra assistenza. E quando ancora

D'una vittima i Fati abbian desio;

Risparmiate il suo sangue: eccovi il mio.

Perdono al crudo acciaio,

Se

Se per ferirlo, almeno

Lo cerca in questo seno,

Dove l' impresse amor.

No, non farei riparo

Alla mortal ferita:

Gran parte in lui di vita

Mi resterebbe ancor.

Parte

C E N A VII.

Luogo sontuosamente adornato.

Danao, e poi Ipermestra fra' custodi.

Dan. **A** Hime! che tarda Adrasto, e il po-
(pol tutto

Commosso affale la regal mia foglia.

Sei contenta, Ipermestra? Al caro amante

Sacrificasti il genitor. Trionfa

Dell' opera sublime. Il tuo Linceo

Ben grato esser ti dee d'una sì bella

Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero,

Calpesti di natura: è ver, cagione

Sei dello scempio mio; ma il primo vanto

Al tuo nome afficuri

Tra le spose fedeli, ai dì futuri.

Iper. Padre t'inganni. Io non parlai.

Dan. Pretendi

Di deludermi ancor? Non vidi io stesso

Te con Linceo?

Iper. Ma non perciò...

Dan. T'accheta,

Figlia inumana, ingrata figlia.

Iper. E credi?....

Dan.

Dan. Credo, ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo: che di veder sospiri
Fumar questo terreno
Del fangue mio: che tollerar non puoi,
ch'io goda i rai del dì.....
Popolo di dentro. Mora il tiranno.

S C E N A IX.

*Linceo, Plistene, e seguaci, tutti con spade
nude alla mano, e detti.*

Linc. **M**Ora, mora il tiranno.

Plist.

Iper. Empj, fermate. *opponendosi*

Linc. Lascia, che un colpo alfin.....

Iper. Sì; ma comincia *(si pone innanzia Danao)*
Da questo sen. Per altra strada un ferro
Al suo non passerà.

Linc. Vieni, Ipermestra.
Seguimi almen.

Iper. Non lo sperar: dal fianco
Del padre mio non partirò.

Linc. T'esponi
Al suo sdegno, se resti.

Iper. E se ti sieguo,
M'espongo del tuo fallo
Complice a comparir.

Linc. Ma la tua vita.....

Iper. Ne disponga il destin. Meglio una figlia
Spirar non può che al genitore accanto:

Dan. (Un sasso io son, se non mi sciolgo in
(pianto.)

Plist.

Plist. Prence, ogn'un ci abbandona; *Adrast:*
Fuggi, o perduto sei. *(arriva.)*

Linc. Salvati amico: io vuo morir con lei
getta la spad

S C E N A U L T I M A

*Adrasto con numeroso seguito, Elpi-
nice, e detti.*

Adr. **O**ccupate, o miei fidi,
Dell'albergo real tutte le parti.

Plist. Danao, non ingannarti
Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto
Fu il Prence a prender l'armi, Ei non volea

Elp. Io, che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper. Padre, udisti fin'ora

Una figlia pietosa:

Or che, lode agli Dei,
In sicuro già sei, sappi ch'io sola
A te, Signor sacrificai Linceo.

A un tale sacrificio
Sopraviver non fo. Se i mertì tuoi,
Se le lagrime mie

Non gli ottengon perdon; mora: ma feco
Mora Ipermestra. Ah qual crudo tormento
La vita or mi faria: finisca ormai:
A salvarti bastò: fu lunga affai.

Dan. Non più figlia, non più. Tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altri punir, se non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice
Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
A rendermi l'onore. Il regio ferto

Passi

A T T O

Paffi al tuo crine, e ful tuo crin racquifti
Quello fplendor, che gli fcemò, ful mio.

Ah così potefs' io

Ceder dell' univerfo a te l' impero:

Renderei fortunato il mondo intero.

Tutti Alma eccelfa ascendi in trono:

Della forte ei non è dono,

E' mercè di tua virtù.

La virtù che in trono ascende

Fa foave, amabil rende,

Fin l' ifteffa fervitù.

I L F I N E.